

DEL BALZO. Dunque io non entrerò in questa questione igienica o tecnica, perchè non sono medico. So di fatto che si fuma in tutto il mondo, si è fumato, e si fumerà.

Del resto nessuno tra noi per quanto autorevole igienista riuscirà a sopprimere il fumo. Inoltre bisognerebbe provvedere anche alla entrata di 225 milioni circa dell'azienda dei tabacchi, che verrebbe a mancare.

LACAVA, ministro delle finanze. 258 milioni, nell'esercizio 1907-908.

DEL BALZO. Onorevoli colleghi, io concludo. Il monopolio del tabacco deve essere sciolto del tutto dai ceppi dell'esclusivismo fiscale, e sulla via noi ci siamo. Deve prendere una nuova fisionomia economica, seguendo l'indirizzo che ora si addice alla funzione di uno Stato moderno.

Il monopolio dei tabacchi insomma non deve essere il segnacolo di necessità fiscali finanziarie, ma un grande propulsore del miglioramento agricolo della nazione. Auguro al nostro paese che sorga una larga industria dei tabacchi; e questa non potrà mancare alla nostra Italia, alla quale, provvida la natura, concesse svegliatezza d'ingegno, bellezza di cielo e fecondità di suolo. (*Bravo! — Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Incontri.

INCONTRI. Ho generalmente udita una dichiarazione che quasi tutti gli oratori fanno, quella di essere brevissimi. Viceversa poi al momento opportuno la promessa viene a mancare. Io faccio la promessa, e la promessa mantengo, magari da persona paurosa, perchè si dice che promettere e mantenere è da persone paurose.

Se la discussione del bilancio delle finanze, importantissima, non fosse venuta quasi improvvisamente in questa seduta mattutina, io avrei potuto dire poche parole suffragate ed aiutate da un ordine del giorno presentato da moltissimi colleghi, che di questo mi avevano espresso il desiderio. Quest'ordine del giorno non ho presentato, e non presenterò. Mi limiterò unicamente a pochissime osservazioni e a una domanda che rivolgerò al ministro, domanda alla quale sarebbe mio vivissimo desiderio venisse una risposta che suonasse nello stesso tempo conforto, aiuto ed incoraggiamento alla classe dei viticoltori che oggi soffre, e soffre grandemente.

Disse l'onorevole presidente del Consiglio,

in occasione della discussione intorno al dazio sul grano, che in Italia si produce troppo poco grano, e per contro si produce troppo vino. Noi oggi tutti siamo d'accordo sopra questo punto: la questione è troppo nota perchè io ne intrattenga anche brevisimamente la Camera.

Abbiamo una Commissione reale che studia amorevolmente... ma lentamente i provvedimenti da proporre per venire in aiuto alla viticoltura; quella Commissione formulò, se non erro, nientemeno che sessantaquattro quesiti che furono sottoposti a tutta Italia.

Ignoro se ai formulati quesiti venne data risposta, ma quello che so si è che il responso della Commissione è ancora di là da venire.

La Commissione che doveva, a mio modestissimo parere, operare sollecitamente, sta ancora maturando le proprie considerazioni. Tuttavia qualche cosa se ne sa per quello che è stato ventilato e per quello che i giornali ne hanno pubblicato; si sa cioè che la proposta sulla quale la Commissione maggiormente confida, non dico per sanare completamente la crisi vinicola, ma per lenirla in parte, è quella relativa alla diminuzione della coltura della vite ovunque per ragioni climatiche ed altimetriche non sia più remunerativa come per il passato.

Con un concetto molto lodevole il Governo ha creduto di venire in aiuto della viticoltura, concedendo, mi si consenta l'espressione, delle vere e proprie elargizioni alla distillazione del vino sotto la forma di maggiori abbuoni; le ho chiamate elargizioni, ed insisto su questa parola, perchè è da anni che ho espresso il mio modestissimo parere su questi maggiori abbuoni che, in ultima analisi, si risolvono in una perdita secca per l'erario senza nessun vantaggio per l'agricoltura e per l'industria della distillazione. La dimostrazione di questo fatto sarebbe troppo lunga e quindi io me ne astengo senz'altro.

Debbo però far notare che, volendosi giovare alla distillazione del vino, concedendo maggiori abbuoni, si è nuociuto indirettamente a quel prodotto al quale si voleva giovare, perchè si è messa la distillazione delle vinacce in condizione di inferiorità e quindi si è fatto un danno al vino stesso non avvantaggiando ma anzi nuocendo ad un sottoprodotto di questo.

E giacchè sono sull'argomento, mi consenta la Camera una brevissima parentesi.